

«Solo in apparenza le due relazioni approvano la manovra: le critiche sono sostanziali»

«Magari fosse questa la linea del governo!»

«Governatore e industriali hanno puntato il dito sulla contraddizione dell'esecutivo. I tagli orizzontali non servono», dice Savino Pezzotta

di Francesco Capozza

ROMA. La manovra economica varata dal Governo, con l'anticipo delle misure correttive per il 2011 e 2012 e i tagli alla spesa corrente, era «inevitabile» date le condizioni dei mercati. A dirlo è il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, secondo cui «nelle nuove condizioni di mercato era inevitabile agire, anche se le restrizioni di bilancio incidono sulle prospettive di ripresa a breve dell'economia italiana». Draghi segnala anche che, una volta varata, la manovra dovrà essere seguita nell'attuazione: «È necessario un attento scrutinio degli effetti della manovra per garantire il conseguimento degli obiettivi».

Onorevole Pezzotta, questa manovra, firmata ieri anche dal capo dello Stato, nonostante le diverse critiche, anche in seno alla maggioranza ha incassato solo un mezzo ok da parte di Confindustria e, ora, di Banca d'Italia. Anche per lei era inevitabile?

Leggendo le relazioni della presidente Marcegaglia e del governatore Draghi, mi sembra che aleggi in entrambe una sorta di arresa all'ineluttabilità del destino. Anche io, è ovvio, sono d'accordo che fosse necessaria una manovra di controllo del debito, ma non si può certo paragonare la nostra situazione a quella della Grecia. Se accadesse a noi quello che è accaduto lì, ci sarebbe stato uno smottamento ben più significativo all'intero dell'Ue. Siamo pur sempre la settima potenza industriale del mondo. A parte questo, mi sembra di aver letto in entrambe le relazioni diverse

critiche, più o meno velate, al governo. La leader degli industriali ha ammesso che in questa manovra non ci sono investimenti, mettendo in allarme sul pericolo recessione, il governatore della Banca d'Italia ha detto invece che la corruzione frena lo sviluppo e quindi non possiamo certo accontentarci del decreto anticorruzione del governo.

Soprattutto, il governatore di Bankitalia ricorda che la crisi rende ancora più urgenti le riforme strutturali, necessarie al rilancio del Paese. Quelle stesse riforme che l'Unione di centro, tra l'altro, chiede da tempo. Se davvero ci fossero quale sarebbe il vostro atteggiamento?

Sembrirebbe un paradosso ma è vero: quello che noi andiamo dicendo da tempo, almeno due anni, adesso viene recepito da Confindustria e da Bankitalia. La necessità di riforme strutturali l'abbiamo fatta presente al governo fin dal suo insediamento, basterebbe avere la pazienza di rileggersi gli interventi dei vari esponenti Udc sia in parlamento che in pubblico. Non solo, noi andiamo anche dicendo da tempo che le misure di contenimento sono necessarie, ma è fondamentale che ci sia un equilibrio sociale. Questo governo ci ha continuato a dire per mesi che la crisi era superata, che noi siamo uno dei paesi che sta meglio e via discorrendo. Eppure adesso ci scodella una manovra molto pesante, «inevitabile». Io credo che se Berlusconi si presentasse davanti al parlamento e davanti ai cittadini e spiegasse le ragioni per cui bisogna tutti stringere la

cinghia, senza le sue solite mistificazioni, ne guadagnerebbe lui in credibilità e le istituzioni in fiducia.

È andata male, ma sarebbe potuta andare peggio. A fare la differenza è stata la politica economica, sottolinea Draghi: «La politica economica ha limitato il danno, in una misura stimabile in due punti di Pil, attribuibili per circa un punto alla politica monetaria, per mezzo punto agli stabilizzatori automatici inclusi nel bilancio pubblico, per il resto alle misure di ricomposizione di entrate e spese decise dal governo».

Su questo punto credo che rispetto alla gestione di Padoa Schioppa, Tremonti non abbia cambiato una virgola. Vedo grande continuità tra la politica economica del governo Prodi e quella di questo governo. Noi eravamo contrari a quella come siamo contrari a questa. Contrari perché se i tagli non vengono bilanciati con gli investimenti e con delle riforme strutturali non andiamo da nessuna parte. Noi sappiamo che questa manovra era necessaria e infatti lo avevamo paventato già all'epoca della scorsa finanziaria, ma solo i contenimenti di spesa non bastano, il rischio, sennò, è che si il problema non venga risolto e che presto sia necessario intervenire ancora.

Nella relazione Draghi evidenzia che «il reddito reale delle famiglie si è ridotto del 3,4 per cento, i loro consumi del 2,5 per cento. Le esportazioni sono cadute del 22 per cento». Come al solito sono le famiglie a soffrire il peso della Cri-

si, e il governo?

Il governo sbaglia a porre in essere tagli orizzontali. Questa manovra agisce in termini uguali per tutti ed è un errore. Non si può certo pensare che le famiglie abbiano tutte le stesse esigenze; tagliare ad uno statale single è ben diverso che farlo a discapito di uno che ha famiglia a carico. Da questo punto di vista ha

perfettamente ragione il cardinale Bagnasco quando ipotizza che la crisi possa avere effetti negativi sul numero di figli nelle famiglie italiane. Vede, il nostro è un paese che continua ad invecchiare ma dove i giovani non trovano lavoro e non riescono ad uscire di casa in modo autosufficiente. A mio avviso ci dovrebbe essere uno scambio generazionale: sono convinto che per favorire l'occupazione giovanile (e quindi

anche i loro figli), gli italiani sarebbero disposti anche ad altri sacrifici.

E la politica quali sacrifici potrebbe fare?

Noi abbiamo proposto una grande convergenza nazionale, magari per un periodo limitato, per far uscire dalla crisi il paese. Tutti insieme, mettendo da parte problemi politici e personali, possiamo farcela. Certo, il primo passo verso le opposizioni lo dovrebbero fare il governo e la maggioranza. Noi la nostra disponibilità l'abbiamo data.

